

# Aquinas

Rivista Internazionale di Filosofia

A CURA DELLA FACOLTÀ DI FILOSOFIA DELLA PONT. UNIV. LATERANENSE

Anno XXX

Gennaio-Aprile 1987

Fascicolo 1

GUIDO ZINGARI

LA COMPRESIONE DELLA POSSIBILITA'.  
RIFLESSIONI SU « PER UNA FENOMENOLOGIA  
ERMENEUTICA » DI E. NICOLETTI

Questo breve scritto è stato pensato cercando di interpretare alcune posizioni speculative che emergono dal saggio di Enrico Nicoletti, *Per una fenomenologia ermeneutica*, apparso in « Aquinas » (n. XXIII, 1980, 2-3, pp. 286-386).

Una prima domanda potrebbe essere questa. Quale via è possibile indicare verso la verità dell'essere, quando tale via sembra irrimediabilmente stretta tra il categoriale ed un « pre-categoriale » che dovrebbe venire prima di tutto, ma che nel medesimo tempo sembra condizionato ed implicato già in qualcosa? La via da seguire sembra essere ancora quella dell'ermeneutica, che d'altra parte cerca sempre una sua legittimazione, in quanto si viene costruendo proprio in base a ciò che va mettendo in questione, vale a dire l'essere e il suo linguaggio. Ma allora siamo veramente di fronte ad una strada senza uscita?

In effetti oggi ci dobbiamo misurare con una *impossibilità* speculativa, forse costitutiva, che resta pur sempre un problema. Tale impossibilità ha assunto quasi la forma di una interdizione dal pensare e dal dire. L'assoluto, come nel caso dell'automanifestarsi dell'originario pre-categoriale, si ribella ad ogni collegamento e, se vogliamo, ad ogni statuto logico e linguistico. Che cosa è legittimo dire dell'« automanifestarsi », se non letteralmente l'impronunciabilità o l'innominabilità? Nicoletti suggeriva in una conversazione su questo punto l'aporia del neoplatonico Damascio. Eppure tutto ciò costituisce già qualcosa nell'orizzonte del *pensabile* e dunque anche del *possibile*.

D'altra parte, ripetiamo, la formulazione di una fenomenologia che tende al pre-categoriale, dovrebbe essere consapevole di lasciare alle proprie spalle, ad esempio, qualsivoglia vincolo trascendentale od oggettivo,

così come esso viene a presentarsi in quella tradizione del pensiero occidentale che giunge fino a Husserl. Tali interrogativi potrebbero già porsi prima di iniziare o di tentare lo svolgimento del discorso sul pensiero della « differenza » così come è stato prospettato da Nicoletti.

Ma ancora. Una fenomenologia che come esperienza ermeneutica, è determinata dal fungere attivo del precategoriale, dovrebbe, per Nicoletti, sfociare in una filosofia o fenomenologia dell'ermeneutica, in un'ermeneutica dell'ermeneutica, del senso cioè del suo essere o non essere. Tale discorso è ancora esperienza ermeneutica oppure si muove in una dimensione essenzialmente diversa? In tal caso come evitare allora la ricaduta in un atteggiamento categoriale o filosofico, di filosofia dell'ermeneutica, oppure scientifico, di scienza dell'ermeneutica? Il sapere previo della possibilità dell'ermeneutica, potrebbe indirizzarsi ad un precategoriale ermeneutico, nel rischio della ricaduta nuovamente nel categoriale.

A ben vedere, una fenomenologia dell'ermeneutica è, a nostro avviso, un discorso totale intorno alla « possibilità », dunque *una fenomenologia della possibilità*. Siamo in questo modo tornati di nuovo entro un inesorabile circolo? Non sembra, se questo presupposto ci può aiutare a configurare quanto appunto richiediamo e cioè un precategoriale ermeneutico. Un precategoriale ermeneutico, alla sua radice fenomenologico, potrebbe essere già una disposizione *verso* le cose stesse. Ciò sollecita, a nostro parere, una disamina approfondita della *categoria* della possibilità, categoria qui intesa il senso essenzialmente ermeneutico. L'elaborazione originaria del significato di tale categoria, andando oltre gli schemi entro cui è stata tradizionalmente posta e considerata, potrebbe forse seguire in parallelo la genesi e la formazione di quel « precategoriale » che viene reclamato.

Ciò che non è stato pensato distintamente e tuttavia appartiene allo spazio del pensabile, ciò che sembra avere un carattere virtuale o prelusivo, si configura nello spazio della possibilità. Il nostro proposito dovrebbe essere allora quello di ripercorrere o di intraprendere un nuovo e più puro cammino, saremmo tentati di definire precategoriale ed ermeneutico della nozione di possibilità, per poter stabilire che cosa rimane ancora da pensare.

Nicoletti attraverso l'attenta lettura che propone di Husserl e di Heidegger, non solo fa cenno ad esempio alla fenomenologia in quanto « possibilità » di pensiero, dunque ad un determinato presupposto metodico e problematico, ma va ancora più a fondo quando la sua riflessione

teoretica si concentra sulla « possibilità » stessa, come aprirsi alla Cosa o della Cosa. Vi è qui, a nostro avviso, una interconnessione che chiama in causa il senso di una « possibilità radicale ». Vale a dire la possibilità o la prerogativa di un pensiero di adire criticamente all'essenza, all'originario o alla *Sache Selbst* e nel medesimo tempo il rivelarsi di questa Cosa ancora come possibilità che in qualche modo ritorna. Ci troviamo così di fronte ad un preciso e reiterato rimando al possibile, dal quale non sembra ci si possa sottrarre. Vi è la circolarità o la reciprocità, se si vuole, di un pensiero che problematicamente mette in questione la questione o più esattamente *la possibilità della possibilità*. Ma allora non si tratta forse di affrontare finalmente il problema del significato della « possibilità » in tutta la sua apertura ed estensione e di pervenire ad una sua comprensione accettabile?

Vi sono testi assai indicativi che Nicoletti nel suo saggio sottopone alla nostra attenzione. In *Zur Sache des Denkens* di Heidegger del 1963 ravvisiamo una traccia importante riguardante quella che vorrebbe essere qui la nostra prospettiva di discussione. In un passo di Heidegger che Nicoletti commenta, viene espressa un'idea centrale dove è il nucleo della questione da affrontare e dove ritorna poi anche la nostra interrogazione di fondo. La fenomenologia viene definita da Heidegger senza incertezze come « la possibilità del pensiero di corrispondere all'appello, [possibilità] che si muta nel tempo e solo per questo permane » (1). La sottolineatura viene dunque data a questa nozione di possibilità che risulta però essere qualcosa di irrisolvibile e per certi versi enigmatico. Cosa vuol dire infatti porsi dal punto di vista della possibilità, dell'apertura e del rimando indefinito? La possibilità permane, nel mutamento temporale.

Se la « possibilità » è « qualcosa che appartiene all'essenza stessa del pensiero » (2), come spiega Nicoletti seguendo Heidegger, bisognerà chiarire la natura di tale possibilità e vedere se per caso il porsi di essa tra l'essere e il non essere, nel luogo della disgiunzione per eccellenza, per così dire, non suggerisca una via di riflessione da percorrere. Le vere difficoltà speculative saranno tuttavia a questo punto soltanto al loro esordio, poiché dovremmo decidere sempre ancora a quale sfera di pensiero

---

(1) Cfr. E. NICOLETTI, *Per una fenomenologia ermeneutica*, in « Aquinas », XXIII, 1980, 2-3, p. 314.

(2) *Ibidem*, p. 315.

e di discorso questa « possibilità » appartiene: al categoriale o al precategoriale o al di là dell'uno come dell'altro.

La fenomenologia ermeneutica di Nicoletti addita nel suo progetto una via all'« annunciarsi » di un precategoriale, attraverso l'interpretazione, ma questa posizione non assume l'aspetto o l'appartenenza, ripetiamo, ad una « possibilità radicale », possibilità che tale rimarrà, sospesa o ridotta in ciò che è indecidibile e comunque sottratta ad ogni reclamata determinazione? In un passo fondamentale della lettera *Über den Humanismus* del 1947 Heidegger così scrive: « Quando parlo della "pacata forza del possibile", non penso il "possibile" di una *possibilità* solo rappresentata, né la *potentia* quale *essentia* di un *actus* dell' *existentia*, ma l'Essere stesso, che desiderando ha potere sul pensiero e in tal modo sull'essenza dell'uomo e cioè sul suo rapporto all'Essere. Potere qualcosa significa qui: conservarlo nella sua essenza, mantenerlo nel suo elemento » (3).

---

(3) M. HEIDEGGER, *Über den Humanismus*, Bern, Francke, 1947, tr. it., Torino, Sei, 1975, p. 79.